

ISSN 1127-8579

Pubblicato dal 21/10/2013

All'indirizzo <http://www.diritto.it/docs/35564-la-precariet-abitativa-nella-criminologia-elvetica>

Autore: Baiguera Altieri Andrea

La precarietà abitativa nella criminologia elvetica

LA PRECARIETA' ABITATIVA NELLA CRIMINOLOGIA ELVETICA

del Dottor Andrea Baiguera Altieri lic. jur. svizzero

and.baiguera@libero.it
baiguera.a@hotmail.com

1. Urbanizzazione e precarietà abitativa in Svizzera e nell' Occidente europeo e nord-americano

In due Ricerche statistiche storicamente basilari, SZABO (1960) e CLINARD (1978) affermano, con certezza forse eccessiva, che i problemi connessi alla precarietà abitativa influenzano la quantità e la qualità delle devianze anti-normative. Per il vero, nel caso della Confederazione Elvetica, l' industrializzazione ottocentesca ha provocato un' urbanizzazione non insostenibile e le città svizzere, nella maggior parte dei casi, non presentano una struttura ingestibile, unita ai tipici << ghetti >> delle periferie degradate (Van DIJK & MAYHEW & KILLIAS 1990). Viceversa, l' Inghilterra e la Francia o, più recentemente, l' Italia hanno dovuto affrontare la questione del controllo delle minoranze etniche. In buona sostanza, la Svizzera non ha completamente perso i connotati della << società rurale di provincia >> (CLINARD, *ibidem*).

Per quanto afferisce alla Confederazione, ARCHER & GARTNER (1984) hanno censito, con la massima precisione possibile, i dati di 110 Regioni dialettali e 44 grandi città dal 1900 al 1970. Il risultato è che le dimensioni della metropoli non influirebbero sul controllo delle devianze e non sussisterebbe alcun nesso causale tra precarietà abitativa e delitti. Piuttosto, vi sono altri fattori ben più importanti, come il Lavoro reperibile / disponibile, la spesa pro-capite, il tenore dei consumi dei nuclei familiari ed il tipo di impiego del tempo libero. Analogamente, EISNER (1997) ha analizzato e comparato i reati di rapina e di lesioni personali nelle città di Winterthur, di San Gallo e di Chur. Le conclusioni sono, di nuovo, la negazione di un influsso della precarietà abitativa sulla delinquenza violenta. P.e., l' incidenza di reati presente a Winterthur non dipende dall' eccessiva urbanizzazione o dalla frequenza degli sfratti, bensì da fattori assai diversi, come la distanza di soli 20 Kmt. tra Winterthur e Zurigo, donde la frequente associazione per delinquere tra devianti delle due vicine località germanofone menzionate.

Anzi, probabilmente è proprio persino sezionare le città elvetiche in quartieri problematici e quartieri con elevato rischio. Ovverosia, a prescindere dalla zona di residenza, i responsabili di infrazioni penali si spostano e si possono spostare per molti motivi, sovente imprevedibili, come il lavoro, il traffico stradale o il tempo libero. Tale assenza di regole prevedibili, detta anche << anomia criminologica >>, è confermata dalle statistiche su Zurigo e sui dintorni del Canton Zurigo (KILLIAS 1989 ; ZARAFONITOU 1994 EISNER & MANZONI & RIBEAUD 2000 ; KILLIAS & KUHN 1993). E' stato rilevato che, nella maggior parte dei casi, reo e Parte Lesa non appartengono alla medesima zona abitativa. Oppure, come spesso accade, il responsabile della devianza è straniero, come avviene nel caso dei festini notturni a base di droga e di molte altre violazioni della BetmG.

Alcuni Autori elvetici (RIVA 1988) e svedesi (WIKSTRÖM 1985) hanno sfatato, almeno nel centro e nel nord dell' Europa, il falso mito del quartiere pericoloso, squallido e criminogeno. A Zurigo, tra il 1998 ed il 2000, soltanto il 50 % dei reati era connesso a fenomeni delinquenziali di origine cantonale e le vittime del reato o, del pari, i soggetti agenti non risultavano nemmeno originari di Zurigo. Dunque, la nozione di << quartiere sicuro >> può far parte della propaganda pre-elettorale, in tanto in quanto, in Svizzera ed in Svezia, la precarietà abitativa, le dimensioni della città ed il numero di residenti costituiscono variabili secondarie e di scarsa importanza sotto il profilo giuspenalistico . P.e., RIVA (*ibidem*), nella propria analisi del territorio cittadino di Losanna, ha evidenziato che le rapine alle Banche erano concentrate in zone << rischiose >> a causa della presenza di numerose filiali bancarie, il che non inficia l' onestà individuale dei residenti. Oppure ancora, in un luogo che abitualmente ospita attività ludico-ricreative, le occasioni

di lesioni personali e di risse sono maggiori ancorché indipendenti dalla densità demografica, dalla nazionalità dei domiciliati e dall'igiene delle loro abitazioni.

Purtroppo, nel Novecento, gli Stati Uniti d' America e la Francia hanno dovuto confrontarsi con il problema irrisolto e, secondo alcuni, irrisolvibile, delle << banlieues >>, ovvero dei <<ghetti>> altamente criminogeni (BODY-GENDROT 1998) ove risulta culturalmente normale non considerare come cogenti le regole del Legislatore (LAGRANGE 1993). Anche a livello giovanile, le bande spadroneggiano ed creano stili di vita anti-ordinamentali (ROBERT 1999). In buona sostanza, nelle periferie, gli immigrati creano un << Gegen-Ordnung >> [anti-Stato] perennemente in conflitto con la normale Legalità (DUPREZ 1999) e strettamente collegato al mercato delle droghe. Anche in Svizzera, non si può negare l' esistenza di un << Gegen-Ordnung>> dominante presso le comunità di immigrati sud-americani, africani e medio-orientali, prevalentemente di cultura islamica. Si tratta, anche nella Confederazione Elvetica, di minoranze molto omogenee e, fors' anche, pericolose, che si concentrano in alcuni quartieri nei quali abbonda la disoccupazione e la scolarizzazione è reputata inutile. Non si tratta di un problema nazionale, come nel casi di USA e Francia, tuttavia, anche la Confederazione Elvetica sta affrontando il fenomeno delle minoranze etniche compatte e solidamente ancorate alla tradizione islamica, totalizzante ed ossessiva.

2. Miti e verità in tema di diffusione geografica del crimine

Alcuni Dottrinari, a principiare dall' Ottocento in Francia, hanno iniziato i cc.dd. << Studi ecologici sulla criminalità >>, che analizzano la differente diffusione delle devianze criminali quartiere per quartiere, città per città, Stato per Stato, zona geografica per zona geografica. Non mancano di certo le esagerazioni assolutistiche e deterministiche, come spesso sottolineato da BANDINI & GATTI & MARUGO & VERDE (1991). Ad esempio, il criminologo statunitense SCHUESSLER (1962) giungeva ad asserire che i reati di aggressione ed omicidio, nella Common Law degli USA, dipendono dalla percentuale di domiciliati di pelle nera, dal sovraffollamento abitativo e dal basso reddito degli afro-americani. Si tratta, come evidente, di oltranzismi razzistici indegni di una Civiltà democratica. Il delirio lombrosiano di SCHUESSLER & SLATIN (1964) proseguì nell' attribuire all' eccesso di residenti di colore alcuni << fattori a-nomici >>, come il tasso dei divorzi, dei delitti contro la persona e dei reati contro il patrimonio. In realtà, come statisticamente dimostrato da HARRIES (1974 e 1976), la criminalità, non soltanto negli USA, non dipende dal colore della pelle dei rei, bensì da variabili come le dimensioni caotiche dei quartieri, l' eccessiva densità demografica ed il frequente cambio di alloggio delle famiglie, il cui disagio è aggravato dalla povertà cronica e dalla bassa retribuzione lavorativa. Dunque, tanto il bianco quanto l' afro-americano non delinquono per cause genetiche, bensì a motivo dei disagi scaturenti dal tenore abitativo incerto e squallido dei monolocali di periferia in affitto, scarsamente igienici, non idonei per le famiglie numerose, non acusticamente isolati e privi di una rete di solidarietà umana del vicinato. ROSENFELD (1986) è stato costretto, in un suo Studio di ecologia criminale, ad affermare che << le politiche di Welfare hanno scarsi effetti sulla criminalità >>. Pertanto, un incremento del numero di Assistenti Sociali non provoca significative diminuzioni della criminalità. Tale sconfitta, per quanto bruciante, rivela il fallimento, sia teorico sia pratico, del Blocco Sovietico dal 1917 al 1989. Ovverosia, la moralità interiore (*rectius*: interiorizzata) non può essere sostituita dal tecnicismo burocratico e freddo dei calcoli statistici e demografici. L' elogio della famiglia mediterranea è contenuto pure in SHEVKY & BELL (1955) nonché in SCHMID (1960). Infatti, i quartieri in cui le donne sono scarsamente fertili e troppo dediti al Lavoro presentano elevati tassi di criminalità. Viceversa, le aggregazioni familiari allargate e tradizionali diminuiscono la conflittualità sociale e l' aggressività giovanile. Un esempio pratico di quanto or ora esposto è fornito dalla città di Lexington, nello Stato americano del Kentucky. Nella Lexington degli Anni Sessanta del Novecento, gli infrattori in età minorile risultavano disagiati sotto il profilo familiare, indipendentemente dall' etnia di appartenenza e dalle possibilità economiche d' origine. In effetti, anche COHEN & FELSON (1979) sono oggettivamente costretti

ad ammettere che, in Occidente, negli ultimi trenta / quaranta anni, si è verificato << un allentamento dei legami comunitari e del controllo sociale e, parallelamente, un aumento delle situazioni potenzialmente criminogene >>, ovverosia l' esasperata ed ossessiva emancipazione femminile e la negazione dei modelli matriarcali hanno provocato una criminalità disinibita e senza codici valoriali. Inoltre, la scomparsa dell' aspirazione coniugale ad una casa di proprietà e l' aumento degli affitti immobiliari precari possono creare un' insicurezza familiare da cui derivano devianze e violenze, come documentato da numerosi Dottrinari anglofoni negli Anni Settanta del Novecento.

Per il vero, in Svizzera ed in tutto l' Occidente, la precarietà abitativa non è l' unico ed il sommo fattore criminogeno, in tanto in quanto recenti Studi di ecologia criminologica prendono in considerazione decine e decine di ulteriori variabili (SCAMUZZI 1996; GUALA & MARRA 1990; LANDER 1954). In sintesi, l' urbanizzazione può, può in parte o, viceversa, non può affatto essere fonte di devianza anche a seconda di fattori apparentemente insignificanti, come gli spostamenti per cause di Lavoro o di Studio, il pendolarismo, la disoccupazione giovanile, il tasso di disoccupazione in età adulta, il numero medio di componenti per famiglia, la disaggregazione affettiva delle famiglie nei centri urbani più caotici, il numero di abitazioni in affitto rispetto al numero di abitazioni in proprietà, l' affollamento abitativo, la carenza di alloggi ed il numero di lavoratori residenti all' estero. Ovverosia, la criminogenesi metropolitana è un fenomeno talmente complesso da richiedere l' analisi di realtà apparentemente secondarie o, comunque, a prima vista, poco decisive, come la disegualanza sociale nella distribuzione dei redditi, gli indici di povertà alimentare, il livello di alfabetizzazione, la presenza nel territorio di lavoro autonomo e Studi di liberi professionisti, il possesso di un titolo di Studio elevato o meno, la presenza di associazioni ricreative, culturali ed artistiche e, addirittura, la lettura dei quotidiani e la cifra dei consumi alimentari e/o non alimentari. La criminalità cittadina, cantonale, inter-cantonale , regionale e nazionale risulta, di solito, dalla combinazione statistica ragionata ed organizzata di almeno tre tipi di deprivazione:

1. **la deprivazione economica e culturale**: PIL, occupazione femminile / maschile, matrimoni, scolarizzazione, immigrazione, separazioni, divorzi
2. **la deprivazione del senso civico**: lettura frequente di libri e quotidiani, associazionismo, votanti / astenuti nel quartiere
3. **la deprivazione assoluta**: disoccupazione (giovanile e non), consumi (alimentari e non), affollamento abitativo, sfratti, durata degli affitti, numero e frequenza dei traslochi, dimensioni degli immobili ad uso abitativo, igiene domestica, numero di condomini e monolocali, presenza di cortili e spazi verdi, esistenza di una solidarietà nel vicinato

Ad esempio, se la deprivazione assoluta del quartiere, ossia quella più grave, è unita alle altre due deprivazioni (quella economica e culturale e quella civica e morale), con molta facilità , il quartiere tende, ancorché non in modo deterministico, ad ospitare un tasso elevato di omicidi volontari, estorsioni, criminalità violenta, bande adolescenziali, rapine e truffe. Come ragionevole, tuttavia, una lettura matematica ed estremizzata dei summenzionati fenomeni sarebbe completamente arbitraria ed eccessiva, dato che la devianza e l' anomia comportamentale non sono mai una formula chimica automatica e preconfezionata per abusi esegetici o statistici pre-elettorali. L' autentico problema interpretativo non consiste in conclusioni affrettate e scontate. Occorre capire, con la sincerità della Criminologia in buona fede se , come , quando e quanto la delittuosità di un quartiere dipenda veramente da fattori come la precarietà abitativa, la concentrazione demografica, il numero di abitazioni in affitto e l' indice di affollamento abitativo.

3. Le mappature geografiche della criminalità nella *Common Law* anglo-americana

Verso l' inizio dell' Ottocento, iniziarono le prime mappature scientifiche delle zone ad elevata incidenza criminale. In origine, le variabili impiegate erano molto rudimentali, come l' età, la professione, il livello di scolarizzazione, il ceto sociale e l' etnia. Il primo criminologo seriamente

impegnato nell' associazione tra Geografia e Criminologia fu SHAW (1929), ritenuto tutt' oggi il fondatore della *Scuola di Chicago*, la quale, per prima, teorizzò metodicamente ed accuratamente la nozione di << aree criminali >>.

SHAW & McKAI (1942) utilizzano , nei profili geografici, una componente << qualitativa>> ed una << quantitativa >>, nel senso che lo sforzo degli inquirenti e delle statistiche deve sempre essere finalizzato all' analisi tanto delle tendenze soggettive e psicologiche del reo , quanto delle caratteristiche e delle abitudini nel quartiere o nella zona oggetto di ricerca.

A sua volta, “ geografizzare “ i reati si compone di uno studio combinato della c.d. <<psicologia ambientale >> e della << geografia comportamentale >>. La psicologia ambientale consiste nell' influsso della zona di residenza sulle abitudini dell' infrattore, poiché << è veramente diverso se sono nato da una beduina dove la sabbia è calda, o da una prigioniera politica in Siberia, o dalla moglie di un commerciante, nell' umida ma bella contrada dell' Inghilterra >> (WINNICOTT 1987). In secondo luogo, è fondamentale pure la geografia comportamentale, nel senso che la realtà che circonda un essere umano ne influenza necessariamente gli affetti, la cultura, il rapporto frustrazioni / gratificazioni ed il senso, più o meno dilatato, della privacy propria e degli altri.

Sin dai primi anni di vita, ogni individuo, compreso il deviante, possiede una auto-rappresentazione mentale dello spazio circostante, anzi << possiamo immaginare le nostre mappe cognitive dei vari ambienti che conosciamo come delle vere mappe stampate sulla carta, come quelle che usiamo per orientarci in una città sconosciuta >> (BARONI 1998). Dalle analisi psico-sociali di LYNCH (1960), risulta che ogni persona, responsabile o meno di reati, reca , nel proprio << Io >> le tracce indelebili di suoni, sentimenti, ricordi, luoghi, edifici, vie, quartieri, fiumi, ferrovie.

Tra gli Anni Sessanta e gli Anni Novanta del Novecento, molti Autori, tra cui massimamente CANTER (1994), hanno notato che qualunque soggetto delinquente, nella fase della premeditazione e/o della consumazione di una condotta illecita, ha sempre e comunque, nella propria mente, un << awareness space >> [area di consapevolezza], nella quale egli sa bene come e quando agire, un << activity space >> [spazio di attività] abituale e fuibile, un << crime site selection >> [luogo scelto per commettere un crimine] ed infine degli << anchor points >> [punti di ancoraggio], ovvero delle aree senza ostacoli in cui nascondersi, parlare o agire dopo il delitto risulta conveniente per depistare le indagini.

Nelle modalità investigative della *Common Law* anglo-americana, esistono veri e propri calcoli geografici su base matematica. I tre grafici principali riguardano la << centrografia >>, la << distanza standard >> e, soprattutto, << l' analisi di prossimità >>. La centrografia e la distanza standard portano alla costituzione di vere e proprie mappe geografiche (a forma di ellisse o di cerchio), nelle quali si evidenziano i luoghi preferiti per la commissione di un determinato delitto, di solito seriale, o comunque tipico di un quartiere o di una zona, residenziale o non. L' analisi di prossimità consente di rilevare la natura casuale o meno dei reati, come p.e. i luoghi di deposito delle vittime, oppure i luoghi di attacco alle vittime, o i luoghi dell' ultimo avvistamento delle vittime. Di solito (CANTER, *ibidem*), il criminale violento, se pregiudicato o, ognimmodo, noto alla Polizia Giudiziaria, tende a spostarsi frequentemente, al fine di confondere la ricostruzione storica della propria geografia comportamentale. Viceversa, gli infrattori in età giovanile manifestano una predilezione per il proprio quartiere di residenza o di provenienza. Infine, i crimini violenti si verificano più vicino alla residenza del reo di quanto non accada per i reati contro il patrimonio.

Può risultare utile sottolineare che molti Dottrinari, pur ammettendo << le differenze tra zone rurali e zone urbane >>, non concordano con le posizioni oltranziste di SHAW (1929) e di SHAW & McKAI (1942). Infatti, a livello fattuale, la geografia criminologica non è onnipotente e può essere fuorviante, perché << una descrizione della criminalità, la quale non tenga conto delle differenti influenze della società, della politica e della magistratura, nonché del denunziante e della vittima offre un quadro ridotto e perciò inadeguato del delitto >> (KAISER 1989). Secondo il menzionato Docente di Friborgo, la Criminologia non può sintetizzarsi o minimizzarsi in mappe,

grafici e calcoli probabilistici, tranne nel caso, giornalisticamente esasperato, dell' omicidio o dello stupro seriale. In buona sostanza, la Scuola di Chicago << trascura la forza formativa del controllo del delitto >> (KAISER, *ibidem*). Anche OPP (1968) afferma che, in Svizzera ed in Germania << è raro trovare distretti urbani così chiaramente delimitabili per stratificazione sociale e struttura etnica, come, invece, avviene negli USA ... le variabili finora usate nell' ecologia criminale non sono adatte >>. Pertanto, tra le quiete montagne della Confederazione Elvetica, l' approccio geografico è inidoneo, in tanto in quanto avulso dagli ordinari comportamenti dei devianti elvetici.

Anche nel panorama dottrinario italiano, PONTI (1999) pare voler moderare gli entusiasmi ottocenteschi e novecenteschi verso la Teoria ecologica, che, in ogni caso, è (*rectius* : era) utile nelle città statunitensi e non in Europa. PONTI (*ibidem*), in una delle ultime Edizioni del proprio celebre << Compendio di Criminologia >>, nega il mito razzistico e fuorviante dell' afro-americano di periferia sporco, puzzolente, tossicodipendente, violento e border-line. In primo luogo, infatti, troppi Autori negano o dimenticano il valore democratico-sociale dell' integrazione. In secondo luogo non si comprende il perché dell' esclusione, dalle mappe criminologiche, del crimine dei colletti bianchi, della cocainomania dei ceti benestanti e delle centinaia di devianze meta-geografiche e ben nascoste nelle signorili ville di imprenditori, professionisti o funzionari politici

B I B L I O G R A F I A

- ARCHER & GARTNER**, *Violence and Crime in Cross-National Perspective*, Yale University Press, New Haven / London, 1984
- BANDINI & GATTI & MARUGO & VERDE**, *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Giuffrè, Milano, 1991
- BARONI**, *Psicologia ambientale*, Il Mulino, Bologna, 1998
- BODY-GENDROT**, *Les villes face à l' insécurité. Des ghettos américains aux banlieues francaises*, Bayard, Paris, 1998
- CANTER**, *Criminal Shadows: inside the Mind of the Serial Killer*, Harper Collins, London, 1994
- CLINARD**, *Cities with Little Crime. The Case of Switzerland*, Cambridge University Press, Cambridge / London, 1978
- COHEN & FELSON**, *On Estimating the Social Costs of National Economic Policy: A Critical Examination of the Brenner Study*, in *Social Indicator Research*, 6, 1979
- Van DIJK & MAYHEW & KILLIAS**, *Experiences of Crime Across the World*, Kluwer, Deventer / Boston, 1990
- DUPREZ**, *Victimisations et violences urbaines dans les cités*, in BESSETTE (Hrsg.), *Crime et cultures*, L' Harmattan, Paris, 1999
- EISNER**, *Das Ende der zivilisierten Stadt: Die Auswirkungen von Individualisierung und urbaner Krise auf Gewaltdelinquenz*, Campus Verlag, Frankfurt a.M., 1997
- EISNER & MANZONI & RIBEAUD**, *Gewalterfahrungen von Jugendlichen. Opfererfahrungen und selbstberichtete Gewalt bei Schülerinnen und Schülern im Kanton Zürich*, Sauerländer Verlag, Aarau, 2000
- GUALA & MARRA**, *Indicatori sociali e territorio*, Edizioni Sagep, Genova, 1990
- HARRIES**, *The Geography of Crime and Justice*, McGraw-Hill, New York, 1974
- idem** *Cities and Crime: A Geographic Model*, in *Criminology*, 14, 1976
- KAISER**, *Criminologia*, Giuffrè, Milano, 1989
- KILLIAS**, *Les Suisses face au crime*, Rüegger Verlag, Grünsch, 1989
- KILLIAS & KUHN**, *Crime in the Cities and on the Countryside: differences between Official Crime Data and Survey Data in Switzerland*, Vortrag am Internat. Kriminologie-Kongress, Budapest, 1993

- LAGRANGE**, *La pacification des meurs à l' épreuve: L' insécurité et les atteintes prédatrices*, en *Déviance et société* 17/3, 1993
- LANDER**, *Toward an Understanding of Juvenile Delinquency*, Columbia University Press, New York, 1954
- LYNCH**, *The image of the city*. Cambridge: MIT Press. 1960. Traduzione italofona: *L' immagine della città*, Edizioni Marsilio, Padova, 1964
- OPP** *Zur Erklärung delinquenten Verhaltens von Kindern und Jugendlichen. Eine ökologische Analyse der Kinder- und Jugenddelinquenz in Köln und eine Kritik des kriminologischen Ansatzes*, München, 1968
- PONTI**, *Compendio di Criminologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1999
- RIVA**, *Morphologie de l' espace urbain et délits contre le patrimoine à Lausanne en 1980*, Rüegger Verlag, Grünsch, 1988
- ROBERT**, *Eléments pour une sociologie de l' insécurité*, en *Revue française d' administration publique* 91/3, 1999
- ROSENFIELD**, *Urban Crime Rates: Effects of Inequality, Welfare Dependency, Region, and Race*, in BYRNE & SAMPSON, *The Social Ecology of Crime*, Springer Verlag, New York, 1986
- SCAMUZZI**, *Misurare la società. Indicatori sociali di modernizzazione, benessere e diseguaglianza*, Edizioni Il Segnalibro, Torino, 1996
- SHAW**, *Delinquency areas*, University Press of Chicago, Chicago, 1929
- SHAW & McKAI**, *Juvenile delinquency and urban areas* University Press of Chicago, Chicago, 1942
- SCHMID**, *Urban Crime Areas: Part II*, American Sociological Review, 25, 1960
- SCHUESSLER**, *Component of Variation in City Crime Rates*, *Social Problems*, 9, 1962
- SCHUESSLER & SLATIN**, *Sources of Variation in U.S. City Crime, 1950 and 1960*, in *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 1, 1964
- SHEVKY & BELL**, *Social Area Analysis: Theory, Illustrative Application and Computational Procedures*, Stanford University Press, Stanford, 1955
- SZABO**, *Crime et villes*, Cujas, Paris, 1960
- WIKSTRÖM**, *Everyday Violence in Contemporary Sweden, Situational and Ecological Aspects*, National Council for Crime Prevention, Stockholm, 1985
- WINNICOTT** (traduzione italofona del 1987) *I bambini e le loro madri*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1987
- ZARAFONITOU**, *La violence en milieu urbain: Athènes, un cas concret*, en *Revue internationale de criminologie et de police technique* 47/1, 1994

Dottor Andrea Baiguera Altieri lic. jur. svizzero
and.baiguera@libero.it
baiguera.a@hotmail.com